

# UCID

## CHIESA DI SANTA MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA

VATICANO - 2 MARZO 2024

°

---

### QUAL È IL VOLTO DI DIO CHE GESÙ CI HA FATTO CONOSCERE?

Nei primi anni del secolo scorso lo scrittore polacco Enrico Sienkiewicz pubblicò uno splendido romanzo intitolato QUO VADIS nel quale racconta la storia di un amore sbocciato tra un soldato romano (non cristiano) di nome Vinicio ed una ragazza cristiana di nome Licia. La storia è ambientata nel primo secolo, poco

prima che scoppiasse la terribile persecuzione di Nerone contro i cristiani.

Il soldato Vinicio non riesce a capire la delicatezza della giovane Licia e soprattutto, non riesce a capire il suo modo di pensare l'amore, che fa riferimento direttamente a Dio. Non dimentichiamo che LA SOCIETÀ ROMANA DEL PRIMO SECOLO ERA PAUROSAMENTE CORROTTA! COME UN PO' QUELLA DI OGGI. Era simile soprattutto nella corruzione entrata dentro la famiglia.

Vinicio chiede di incontrare l'Apostolo Pietro per avere dei chiarimenti e gli pone una domanda decisiva:

"I Giudei hanno portato nel mondo il Decalogo (= i dieci comandamenti), i Greci hanno portato nel mondo la filosofia (= l'arte di ragionare), i Romani hanno portato nel mondo

l'organizzazione dello stato e la chiarezza delle leggi. Voi cristiani che cosa portate nel mondo?  
«Pietro risponde: "Noi cristiani portiamo nel mondo la notizia più rivoluzionaria che esista: DIO È AMORE! Per questo motivo, per noi, l'amore è sacro, e ogni offesa alla dignità dell'amore è un'offesa fatta a Dio!».

VINICIO INIZIALMENTE NON  
CAPISCE: CAPIRÀ SOLTANTO QUANDO SI  
FARÀ CRISTIANO!

E noi ora cerchiamo di scavare in questa  
meravigliosa notizia DIO È AMORE!

Molti non sanno CHE DIO È AMORE e  
molti purtroppo non ci credono e così viene a  
mancare loro una luce indispensabile per capire  
il senso della vita.

E oggi i più poveri sono coloro che hanno  
smarrito il SIGNIFICATO DELLA VITA E LO

SCOPO DELLA VITA perché si sono allontanati da GESÙ.

1) Ugo Spirito (1896-1979) nel secolo scorso è stato un pensatore acuto ma anche molto tormentato.

Un giorno ha dichiarato: "Dio mi manca, nel senso che non riesco a dargli un volto che possa soddisfarmi.

Che Dio esiste è certo perché IL CREATORE CI VUOLE (basta una rosa per demolire un ateo: chi ha messo nel seme il progetto stupendo del fiore? Non ci si è messo da solo!). Ma a me, uomo, non basta avere questa certezza. Io ho bisogno di dare un volto a Dio, di sapere chi egli è realmente.

Ecco perché lo inseguo, interrogando me stesso e il mondo. C'è una domanda che urge dentro di me e alla quale sento di dover dare una risposta: chi è Dio? Proprio l'urgenza di tale domanda mi ha spinto a

girare Paesi e Continenti per cercare una risposta che mi appagasse. Non l'ho trovata. Io non so chi è Dio".  
Bastava che avesse aperto il cuore a Gesù e avrebbe trovato la risposta.

Infatti, Gesù, e soltanto Gesù, ci svela Dio e ci spalanca l'ingresso nel cuore di Dio e ci introduce nella consolante verità: Dio è Amore!  
Affermazione enorme!

San Bernardo giustamente osserva: "Se il Figlio di Dio non fosse venuto in mezzo a noi, che idea di Dio si sarebbe potuto fare l'uomo? Dio sarebbe rimasto incomprensibile e inaccessibile, invisibile e del tutto inimmaginabile. Invece (Dio) ha voluto essere compreso, ha voluto essere veduto, ha voluto essere immaginato. Dirai: Dove e quando si rende a noi visibile?". La risposta è immediata: in Gesù Cristo!

2) Biagio Pascal (1623–1662), è considerato una delle più belle intelligenze apparse nella storia dell'umanità. La notte del 23 novembre 1657 quando aveva 34 anni ebbe un'improvvisa illuminazione, come quando le nuvole si squarciano e lasciano vedere il sole.

Pascal avvertì con estrema chiarezza che il vero Dio è quello che ci ha fatto conoscere Gesù. E Pascal provò una gioia incontenibile, una gioia mai provata: e si affrettò a scrivere su un foglio l'emozione di quel momento straordinario.

Ecco le sue testuali parole:

*Dio di Gesù Cristo.*

*Dio non si trova che per la via insegnata dal Vangelo.*

*Io me ne ero separato.*

*Che io non ne sia separato in eterno.*

*La vita eterna è questa: che conoscano te solo*

*Gesù Cristo!*

Sì, Gesù Cristo!

*Io me n'ero separato; io l'ho fuggito, rinnegato, crocifisso. Che non ne sia mai più separato»<sup>1</sup>.*

Queste parole, scritte di getto la notte dell'illuminazione, Pascal le cucì all'interno del suo giacchetto e, al momento della morte, vennero ritrovate e fatte conoscere a tutti.

3) Anche Napoleone Bonaparte (15 agosto 1769 - 5 maggio 1821), negli anni dell'esilio nella sperduta isola di Sant'Elena, ritrovò la fede e disse (1818-1819):

*“Io conosco gli uomini e perciò vi dico che Gesù non è soltanto un uomo. Gli spiriti superficiali trovano della rassomiglianza tra lui e i fondatori di imperi, i conquistatori e gli dèi di altre religioni, ma questa rassomiglianza non esiste. Tra il cristianesimo*

---

<sup>1</sup> B. Pascal, *Pensieri*, Edizioni Paoline, Roma 1979, p. 127

e qualsiasi altra religione c'è la differenza dell'infinito:  
Cristo è unico. [...] Nella storia, invano, ho cercato qualcuno paragonabile a Gesù, o una realtà qualsivoglia paragonabile al Vangelo, senza trovare né l'uno né l'altra. [...] Neanche gli atei hanno mai osato negare la sublimità del Vangelo, che ispira loro una venerazione obbligata. [...] Chi se non Dio stesso poteva produrre quest'opera perfetta, al contempo esclusiva ed originale, che nessuno può criticare, né correggere, né modificare”<sup>2</sup>. Non solo. Gesù ha legato il successo della sua missione alla sua morte. Disse: “Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me”. Solo Dio può vincere così, conclude Napoleone!

E al Generale Bertand che aveva qualche dubbio sulla divinità di Gesù Cristo, Napoleone

---

<sup>2</sup> Napoleone Bonaparte, *Conversazioni sul Cristianesimo. Ragionare nella fede*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2013, pp. 22,29-30.



disse con fine ironia: “Se lei non capisce che Gesù Cristo è Dio, ho sbagliato io a nominarla generale”<sup>3</sup>.

Com'è vero! Gesù, e soltanto Gesù, ci svela Dio e ci spalanca l'ingresso nel cuore di Dio e ci introduce nella consolante verità: DIO È AMORE! Pertanto, Dio può soltanto amare e possiede soltanto la forza dell'Amore. Dio è onnipotente nell'Amore, onnipotente nella Bontà (questa è una notizia clamorosa che ci ha portato Gesù!). ED È IL CUORE DEL CRISTIANESIMO!

A questo punto fissiamo lo sguardo sul volto di Dio, che Gesù ci ha manifestato: cerchiamo di entrare nel mistero affascinante del Padre, ricordando bene che il cristianesimo è la più grande novità che sia mai apparsa sulla faccia della terra: il cristianesimo è la più grande

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 46.

novità riguardo a Dio, perché Dio stesso è venuto a raccontarci questa novità.

E partiamo da un fatto.

Gesù stupì i suoi contemporanei per la Sua bontà: una bontà sconfinata, disarmante, gratuita!

Ad un certo punto coloro che avevano un'altra idea di Dio, reagiscono. Racconta San Luca: *“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia insieme a loro”*.

Questo fatto scandalizzava coloro che avevano un'idea di Dio incentrata esclusivamente sul potere, sulla forza, sul dominio, sulla condanna.

Allora egli disse loro questa parabola: *“Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non*

*lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta" (Lc 15, 1-6).*

È evidente che Gesù racconta la parabola con il preciso intendimento di correggere la concezione di Dio, che i suoi ascoltatori e denigratori avevano in mente. Gesù innanzi tutto dice: ma voi, (Gesù parla a gente della campagna) quando smarrite una pecora non lasciate le restanti novantanove nell'ovile per andare a cercare quella perduta? La domanda ci sorprende. Noi staremmo tranquilli con le novantanove pecore nell'ovile e manderemmo al diavolo l'unica pecora smarrita. Ma il comportamento di Dio è diverso: divinamente diverso! Dio vuole la salvezza al cento per cento!

Però, attenti bene! Noi possiamo alzare il muro del "no", ma Dio resta sempre Colui che ama e vuole salvare!

Dio non ci volterà mai le spalle! Siamo noi che possiamo voltare le spalle a Dio: è il potere e il rischio della libertà che Dio ci ha dato e che Dio rispetta, perché una bontà imposta sarebbe una falsa bontà e Dio non può volere la falsità!

Torniamo alla parabola. Con fine delicatezza, Gesù tratteggia la figura raggianti del pastore, che, tenendo sulle sue spalle la pecora ferita e stanca, torna all'ovile dopo una interminabile giornata di ricerca. A questo punto Gesù fa un salto di pensiero che svela le Sue precise intenzioni. Egli dice: "*Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione*" (Lc 15, 7). La gioia di Dio è la

conversione, il cambiamento dell'orientamento del cuore: qui sta il potere della nostra libertà.

Dice Gesù: *"Ci sarà più gioia in Cielo..."*: ma il Cielo è Dio!

Gesù, evidentemente, vuole correggere coloro che restano scandalizzati dalla rivelazione della bontà inaudita del Padre. E vuole invitarli a prendere atto che Dio è totalmente diverso da come loro lo immaginano: Dio è infinitamente più buono!

Questa bella notizia già albeggiava nel Vecchio Testamento e ci è stata rivelata gradualmente per non accecarci. Pensate al Salmo 23, un Salmo che piaceva tanto a Henri Bergson. Questo Salmo, con rara freschezza, presenta così il volto di Dio:

*"Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla;*

*su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino  
per amore del suo nome.*

*(cioè, perché Lui è Buono)*

*Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.*

*Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza." (Sal 23).*

Ma, nelle parole di Gesù, l'orizzonte si allarga: Dio non è soltanto il Pastore che guida e protegge il popolo dei "vicini", ma è anche il Pastore che cerca appassionatamente il popolo dei "lontani".

Meravigliosa notizia! Come è bello questo Volto di Dio! Come è emozionante sapere che Dio fa festa "per un solo peccatore che si converte e ritorna all'abbraccio di Dio!"

Sì, è proprio così: meravigliosamente così!

Giustamente, Biagio Pascal, che ben conosceva questa bella notizia, poteva dire: *"Molti traggono motivo di bestemmie la religione cristiana, perché la conoscono male. Immaginano che essa consista semplicemente nell'adorazione di un Dio considerato grande, potente ed eterno; e questo è propriamente il deismo (il dio dei filosofi), che è tanto lontano dalla religione cristiana quanto l'ateismo che ne è tutto l'opposto!"*<sup>4</sup>. Parole enormi, ma vere. E conclude Pascal:

*"Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo, è un Dio di amore e di consolazione, è un Dio che riempie l'anima e il cuore di coloro di cui s'è impossessato, è un Dio che fa internamente sentire a ognuno la propria miseria e la sua misericordia infinita".* Importantissimo!

---

<sup>4</sup> B. Pascal, *Pensieri*, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 402-404

Pascal, per precisare ancora di più la novità e la bellezza del messaggio di Gesù, immagina un dialogo con Lui. Ecco:

- *Signore, fammi conoscere i miei peccati!*

- Se tu conoscessi bene i tuoi peccati, ti perderesti d'animo. (gli risponde Gesù!).

- *Ma, Signore, se mi parli così, già mi perdo d'animo.* Osserva Pascal.

- No! - risponde il Signore - perché i tuoi peccati ti saranno rivelati nel momento stesso in cui ti verranno perdonati!

È una bellissima sintesi del messaggio di Gesù. Gesù ci ha svelato la gravità del peccato (il peccato ci fa male), ma allo stesso tempo ci ha annunciato che Dio è sempre pronto a perdonare se ci pentiamo. Ripeto: se ci pentiamo.



Giustamente ha esclamato S. Agostino:  
*"Signore, Tu ci hai svelato miseria e misericordia!"*.

Torniamo al Vangelo.

Per precisare il Suo pensiero e togliere ogni dubbio e ogni equivoco, Gesù aggiunge: *"O quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: 'Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la moneta che avevo perduta' "*. (Lc 15, 8-9).

Arditissima immagine: Dio è come una donna, che ha perso la pace perché ha perso una moneta preziosa!

E chi si nasconde dietro l'immagine della moneta preziosa? Gesù è esplicito: *"Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte"* (Lc 15, 10).

La moneta perduta o smarrita è il peccatore! Ci pensate? Ma questo è un messaggio di bellezza unica e di consolazione inesauribile!

L'uomo, e ogni uomo, è una moneta preziosa: Dio non vuole perdere questo tesoro e, pertanto, fa di tutto per tenerlo stretto al Suo cuore.

E se la follia dell'uomo arriva a perpetrare una fuga, Dio "butta all'aria tutta la casa" e, quando riesce a ricondurre il peccatore a fissare i Suoi occhi di Padre, Dio manda un respiro di sollievo che illumina di gioia il Suo Volto Divino.

Come si fa a non commuoversi davanti a questa verità? Come si fa a non intenerirsi davanti a questo annuncio, che ci viene direttamente da Dio?

Ma Gesù non si ferma qui. Egli ha nel cuore la fotografia più bella del Volto del Padre:

è una vera "foto a colori"! Lo Spirito Santo ci purifichi lo sguardo, affinché possiamo fissare i nostri occhi negli occhi di Dio: è l'esperienza anticipata del Paradiso!

Intanto vi propongo una significativa testimonianza che ho raccolto personalmente nel carcere di Regina Coeli nell'anno 1970: è una stupefacente preghiera scritta da un uomo, nel momento in cui la sua anima si stava aprendo al mistero dell'amore misericordioso di Dio.

Il carcerato aveva ucciso la sua amante, (perché scoprì che lo tradiva con altri uomini) ma il carcerato esitava e non riusciva a gettarsi tra le braccia dell'immensamente Misericordioso. Allora, invece di rivolgersi a Dio, il carcerato si rivolse a Giuda con inconsuete parole, che mi confidò due giorni prima del Santo Natale

dell'anno 1970. Scrisse così. Ascoltate: sono parole impressionanti!

*Giuda, fratello mio ...  
Nella strada fangosa di questo mondo  
io cammino insieme a te,  
custode del denaro come te,  
adoratore del denaro!*

*Sento la vanità degli affanni che riempiono  
il mio tempo:  
tempo irripetibile,  
tempo unico,  
tempo di grazia ... o tradimento!  
Per sempre.*

*La mia mano ogni giorno stringe  
nervosamente  
la mollezza carnale della vita;  
accarezza il corpo chimico  
senza una nostalgia di risurrezione.*

*Trenta denari comprano il Figlio di Dio  
nel commercio stupido  
di questa fredda bottega umana.  
Trenta denari!  
È il tuo dramma, o Giuda ...  
è il mio dramma.*

*Quante volte compro e vendo,  
preferisco un po' di terra,  
una soddisfazione istantanea ...  
e butto via la gioia eterna  
perché costa,  
perché chiede un salto d'amore  
nella croce brevissima  
- tre ore di croce! -  
di questa veloce vita.*

*Giuda, fratello mio,  
non ti condanno più,  
non ne ho il coraggio.  
Soffro con te  
e insieme a te senza pudore interrogo anch'io  
l'Uomo innocente e gli dico:  
"Maestro, sono forse io il traditore?".*

*E sento il tonfo di uno schiaffo  
sul volto di Dio!  
Dalla palude del mio tradimento  
viene allora la voce:  
"Sì, sono io che ti tradisco!*

*Sono io ...  
Quando penso unicamente a me  
e mi chiudo nel regno  
delle mie contraddizioni,  
dei miei risentimenti,*

*delle mie passioni, del mio egoismo ...*

*E dimentico di donare,  
di morire ogni giorno per il mio prossimo  
malmenato dai ladroni moderni  
lungo l'interminabile strada  
che va da Gerusalemme a Gerico:  
dal tempo all'eternità!  
Sono io ...".*

*E la voce buona di un Dio tradito  
mi sconvolge ...  
perché io,  
l'egoista,  
non capisco, non voglio, mi fa paura  
un amore  
che resiste anche al tradimento!*

*E, intanto: "Amico!", mi dice Dio, "con un bacio  
tradisci il Figlio dell'uomo?".*

*O Dio,  
lasciami gridare per questo scandaloso amore  
che tu hai per me,  
per l'uomo,  
per il traditore!  
Lasciami per un momento stordito,  
per questa follia,  
per questo amore esagerato ...*

*Lasciami per un momento ...  
E poi mi piego  
e piango con Pietro l'apostolo che ti rinnegò,  
Piango!*

*Piango la sorte del tuo amore  
crudelmente,  
continuamente tradito  
da questo uomo,  
da questo Giuda: che sono io.  
Perché questo assurdo?  
Voglio sapere.  
Rispondimi, o Dio,  
perché sono fratello di Giuda ...*

*E sento la tua voce: "Amico!",  
Tu rispondi ancora!  
"AMICO! Con un bacio tradisci il Figlio  
dell'uomo?".*

Dopo questa singolare preghiera, che nel Natale del 1970 lessi, piangendo, cadde per il carcerato il muro della incertezza e l'uomo si aprì alla festa del perdono. Guardando Gesù, scopri che Dio è Amore infinito: credette e la sua anima

si riempì di una grande gioia, che era riverbero della gioia ben più grande del Cuore di Dio.

Dopo la Confessione mi abbracciò con le palme delle mani rivolte verso l'esterno dicendo: *"Queste mani non sono degne di toccare un sacerdote perché hanno ucciso!"*. Il cuore del carcerato era aperto al pentimento e la misericordia di Dio gli appariva un eccessivo amore.

E - lo ricordo benissimo - dopo la Confessione, recitò con me un'Ave Maria. E mi disse: *"Maria oggi ha abbracciato Giuda!"*. Risposi: *"Queste sono le vittorie di Dio! Questo è il cristianesimo! Come sarebbe stata diversa la storia di Giuda, se avesse chiesto perdono!"*.

Ma c'è ancora una parabola. La parabola del *figlio prodigo*.



La terza parabola è una vera esplosione d'amore: al centro della parabola, infatti, c'è il padre che viene ferito nel cuore dal comportamento assurdo dei suoi due figli (che siamo noi; noi che talvolta assomigliamo al primo figlio e talvolta assomigliamo al secondo figlio). Seguiamo il racconto di Gesù.

Il figlio più giovane si allontana sbattendo la porta, ma anche il figlio maggiore fugge: il figlio maggiore fa la fuga più pericolosa e più subdola, perché fugge con il cuore e non si accorge di essere fuggito fino a quando una precisa circostanza (il ritorno del fratello e l'incapacità di far festa con il padre) non fa cadere la maschera, svelando la lontananza del suo cuore dal cuore del padre.

Ma entriamo nella parabola e lasciamola parlare in tutte le sue sfumature.

Il padre inizialmente non parla: egli è una presenza buona, che riempie la casa e crea la gioia dei figli. Ma il figlio più giovane a un certo punto paradossalmente chiede di fuggire dalla casa del padre, perché? Perché si stanca di essere un figlio buono: e il padre non lo impedisce! Questo particolare dice chiaramente che la libertà è un fatto serio: non è Dio che vuole l'inferno, ma è l'uomo che può volerlo; non è il padre che caccia via il figlio, ma è il figlio che scappa e sbatte la porta in faccia al padre.

È fondamentale capire questo: la Bontà di Dio resta inefficace se non apriamo il cuore a questa bontà... come la luce non illumina, se io chiudo gli occhi.

E dove sta il peccato di questo, figlio? Sta in questo: egli smarrisce il valore del padre, non capisce più la bellezza della bontà, la bellezza di essere figlio e non apprezza più la gioia di stare con il padre; tutto gli pesa, perché il suo cuore è diventato cattivo. Questa è la tragica verità: il figlio più giovane rifiuta il padre e ne rimuove la memoria e, nel suo cuore, uccide il padre perché non vuole più saperne di lui. E usa i doni del padre (accade così in ogni peccato: con i doni di Dio offendiamo Dio!), usa i doni del padre per distruggere la propria vita: il peccato, infatti, è male perché fa male e contiene dentro di sé la punizione.

L'attrice Laura Antonelli (morta nel 2015) dopo la conversione, confidò (a Claudia Koll): *“Quando ero nel peccato ero infelice, ma fingevo di*

*essere felice. Ora che sono uscita dal peccato ho la pace nel cuore!"*.

Gesù sottolinea questa verità dicendo che l'alternativa alla casa del padre ... è il porcile! Il castello fatato crolla velocemente: "*Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci*".

Immaginiamo l'orrore e il disgusto degli ascoltatori, che consideravano i porci come gli animali più immondi e più ripugnanti. Gesù, con questo dettaglio narrativo, riprende tutto l'insegnamento dei profeti riguardo al carattere autopunitivo del peccato. Isaia, infatti, molti secoli prima, aveva detto: "*Poiché voi rifiutate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia ponendole a vostro sostegno, ebbene*

*questa colpa diventerà per voi come una breccia nel muro che minaccia rovina" (Is 30, 12); e, reagendo alla diffidenza del popolo che rimprovera Dio perché si sente da Lui abbandonato, il profeta risponde: "Dice il Signore: 'Dove è il documento di ripudio di vostra madre con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco la verità, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre'" (Is 50, 1); e altrove il profeta esclama: "Siamo tutti diventati come cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia: tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento" (Is 64, 5). Geremia, dal canto suo, riprende con vigore lo stesso insegnamento sul carattere autopunitivo del peccato e scrive: "Così dice il Signore: quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò che è vano*

(=niente) e diventarono essi stessi vanità, nullità"  
(Ger 2, 5).

Il peccato ha dentro di sé il pungiglione che ferisce: "*Seguirono ciò che è vano e divennero essi stessi vanità = nullità*".

Gesù, con un'immagine folgorante, richiama la stessa verità e dice: "*Lo mandò a pascolare i porci*"!

Ormai il figlio è precipitato nel baratro, ha esaurito la stagione dell'illusione, ha aperto gli occhi sull'amarezza della condizione che lui stesso ha voluto. E capisce che, lontano dal padre, si sta male: "*Rientrò in se stesso e disse: 'Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame'*".

Che cosa farà questo figlio? Con quale coraggio si presenterà alla porta della casa di suo

padre, che egli ha chiuso con un calcio di disprezzo e con un sospiro di libertà ... illusoria?

Giustamente e umilmente dice: "*Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni*". Il figlio si rende conto dell'assurdità del suo gesto e non osa nemmeno pensare di poter riavere la dignità della condizione di figlio nella casa di suo padre: egli, infatti, ha sputato su questa dignità!

Gesù si limita a dire: "*Partì e si incamminò verso suo padre*". A questo punto, forse, Gesù fece un lungo silenzio e lasciò che la fantasia degli ascoltatori immaginasse la scena del ritorno e dell'incontro con il padre.

Qualcuno avrà pensato: "*Gliene avrà date di santa ragione e poi l'avrà mandato a lavorare nei*

*campi"; qualcun altro avrà osservato; "No! Il padre rimase duro e fece aspettare il figlio fuori di casa per qualche giorno. Non aveva scelto lui di andarsene? Che pretendeva ora?".*

Sono tutte osservazioni giustissime dal punto di vista umano. Ma Dio ... è diverso!

Infatti, Gesù riprende il racconto e, guardando negli occhi gli ascoltatori di tutti i tempi, dipinge una scena per noi inimmaginabile. Gesù dice: "*Quando era ancora lontano il padre lo vide*": allora il padre lo stava aspettando con ansia e con struggente nostalgia. Dietro questo padre c'è Dio, che non conosce il rancore.

Gesù continua: "E il padre si commosse profondamente". La scena va veramente al di là di ogni immaginazione umana: dopo il racconto della sfrontatezza del figlio, chi avrebbe mai



immaginato di trovare un padre ancora capace di tenerezza e di compassione?

Gesù prosegue: *"il padre si commosse profondamente e, mentre stava correndo, il padre cadde sul collo del figlio e lo baciò con immutato affetto"*.

Il figlio stesso si meraviglia e si affretta a dire: *"Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono può degno di essere chiamato tuo figlio"*. Ed era vero! Drammaticamente vero!

Ma il padre non sente niente, perché è troppo grande la gioia del suo cuore: egli non ricorda l'affronto ricevuto, non rinfaccia la colpa commessa, non tiene il muso e non fa aspettare altezzosamente il perdono, ma senza indugio esclama: *"Presto!"*. L'amore vero, infatti, ha sempre fretta, ha sempre paura di essere in

ritardo, ha sempre il timore di bruciare anche un solo secondo di attesa.

*"Presto! - dice il padre - Portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso [il padre non vuole una festicciola, ma una festa piena: il vitello grasso!], ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio [bello questo particolare: per il padre è sempre 'il mio figlio!'] era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".*

Sono le prime parole che il padre pronuncia nella parabola: sono parole di festa, sono parole di perdono, sono parole di consolazione. E, sia detto chiaramente, nell'armadio di questo padre (che è Dio!), per il figlio che ritorna c'è sempre pronto il corredo della

festa: il vestito più bello, l'anello e i calzari! Che grande e bella notizia ci dà Gesù!

Però, attenti bene!, se il figlio non ritorna?  
 Se il figlio rifiuta il perdono?

Ebbene, se accade questo ... Dio non può farci niente: perché Dio ci lascia liberi. E si capisce perché: perché soltanto nella libertà può esserci la bontà vera. E Dio vuole la bontà vera, pur correndo il rischio del rifiuto.

Per farvi capire fino a che punto può arrivare la libertà umana, vi leggo un'agghiacciante poesia di Pier Paolo Pasolini (morto tragicamente il 2 novembre 1975) che dice così:

*"Che se del bene conosco solo il nome  
 non ne arrossisco ... Io sono il reo,  
 Egli il giudice: ma che m'abbandoni*

*io Gli chiedo, anche senza il Suo perdono.  
Senza muovere un dito ormai mi arrendo  
ai miei fascini, mostri famigliari.*

*Andate, angeli, e dite al Signore  
che al fulmine della sua redenzione  
nascondo, ahimè, il bersaglio del mio cuore.  
Come gli Ebrei ho anch'io il mio vitello  
d'oro, e solo ai suoi incanti porgo  
attenzione, dolce attenzione".<sup>5</sup>*

Sono parole terribili, parole agghiaccianti!  
E Dio le rispetta perché Dio non può costringere  
nessuno ad essere buono: del resto, la bontà  
costretta non sarebbe bontà. Non  
dimentichiamolo!

---

<sup>5</sup> P.P. Pasolini, *L'usignolo della Chiesa Cattolica*", Garzanti Libri, Milano  
2004, p. 106

Torniamo alla parabola.

Ora bisogna fare i conti con il figlio maggiore, che sta per tornare dai campi e sta per ricevere la notizia del ritorno del fratello più piccolo.

Egli, se fosse stato in comunione con il padre, avrebbe dovuto far festa con lui: e invece *"si arrabiò e non voleva entrare"*.

Perché?

Il peccato del fratello maggiore consiste nello stare in casa con il padre senza condividere i sentimenti del padre: egli condivide tutto (il tetto, il lavoro, la mensa), ma non condivide i sentimenti del cuore del padre! Pertanto è un figlio falso!

È orribile questo fatto! Ed è il rischio che corriamo "noi credenti". Il figlio maggiore crede

di stare a casa con il padre, ma in verità egli è lontano dal padre: è scappato con il cuore!

Una circostanza (= il ritorno del fratello) lo svela a se stesso: mette in luce i sentimenti che da tanto tempo egli aveva dentro di sé, ma non se ne rendeva pienamente conto. Molte volte accade così anche a noi: non sappiamo che cosa c'è nel nostro cuore; sono le circostanze (una umiliazione, una malattia, una prova, una ingiustizia ...) sono le circostanze che rivelano il nostro cuore attraverso la nostra reazione.

Riflettiamo!

E il padre? Egli resta incrollabilmente padre e vuole la salvezza anche di questo figlio. Ecco la stupefacente reazione del padre: il figlio non vuole entrare nella sala della festa del padre ... e il padre esce a pregarlo.

Questo padre ha un solo argomento, ha una sola risorsa, una sola forza: la forza dell'amore.

E questo padre è ... Dio! Che mistero!

E, uscendo dalla sala, il padre si trova addosso la reazione sdegnata del figlio maggiore, che dà una lettura completamente distorta di tutta la sua vita (quando il cuore è cattivo ... vede tutto e legge tutto con la lente della cattiveria); e il padre risponde con il linguaggio del puro amore e gli dice: "*Figlio* (altro che ... figlio! C'era da dirgli: mostro di ingratitude! Ma questa è una reazione umana e non è la reazione di Dio), *tu sei sempre con me e quel che è mio è tuo*".

Gesù mette sulla bocca del padre la parola: '*tecnon - bambino mio*'! Gesù, in questo modo, dipinge un ritratto di Dio in cui l'Amore è il colore dominante, che dà vita ad ogni altro

colore: il Padre, cioè Dio è **Amore**, essenzialmente Amore, fedelmente Amore, inesauribilmente Amore.

Gesù non conclude la parabola, non dice cosa farà questo figlio: lascia a noi, lascia alla nostra libertà ... la conclusione. Quale sarà? Quel che è certo è che noi siamo chiamati ad entrare nel cuore di Dio per vivere la Sua stessa vita: "*Padre giusto - prega Gesù nella cena delle grandi emozioni e delle grandi confidenze - il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. Ed io ho fatto conoscere loro il tuo nome (cioè il tuo mistero intimo) e lo farò conoscere ancora, perché l'Amore con il quale mi hai amato sia in essi ed io in loro*" (Gv 17, 25-26).

La vita cristiana approda a questo oceano: all'Amore stesso di Dio! E quando gli uomini



vedono questo amore si commuovono e caduno in ginocchio.

E non c'è vera vita cristiana se non si crea un contatto tra la nostra povertà e la ricchezza infinita della Carità di Dio. Ma se accade questo, fiorisce anche il deserto.

Ecco un esempio.

Nella vita di Madre Teresa di Calcutta c'è un episodio incantevole, che commenta mirabilmente la parabola del 'padre misericordioso'. Una volta venne portata nella "Casa del Cuore Immacolato", a Calcutta, una donna in condizioni ripugnanti: il suo corpo era pieno di piaghe e un piede, ormai senza sensibilità a motivo della lebbra, era stato rosicchiato dai topi di fogna.

La donna rifiutava ogni consolazione e ogni espressione di affetto.

Madre Teresa volle seguire personalmente questa impressionante incarnazione del dolore e tirò fuori dal suo cuore tutta la tenerezza che possedeva.

La donna lebbrosa lasciò fare, mentre dalla sua bocca uscivano parole di disperazione e di maledizione.

- *Sono stati i miei figli a gettarmi via come un sacco dell'immondizia. Siano maledetti!*

+ *Non maledirli! Una mamma deve sempre benedire!*

- *Ma tu chi sei? Perché fai così? Perché mi tratti con tanto amore?*

+ *Faccio così perché ti voglio bene.*

- *Mi vuoi bene? Ma tu non mi conosci. Chi ti ha insegnato a fare così?*

+ *Me l'ha insegnato il mio Dio.*

- *Il tuo Dio? E come si chiama?*

+ *Il mio Dio si chiama Amore!*

- *Fammelo conoscere, ti prego!*

+*Tu già lo conosci. Nelle mie mani è Lui che ti accarezza, nei miei occhi è Lui che ti guarda, nel mio sorriso è Lui che ti sorride, nel mio cuore è Lui che ti ama.*

- *Che bella notizia mi hai dato! Dio è Amore e io non lo sapevo. Grazie! Dio è Amore e io non lo sapevo.*

La donna lebbrosa, scartata anche dai figli, è morta con questa esclamazione sulle labbra, perché Madre Teresa, negli ultimi momenti della sua poverissima esistenza, l'aveva rifornita di speranza ... e così la donna è andata serenamente incontro a Dio.

Anche noi con la nostra bontà e con la nostra mitezza e con la nostra pazienza, dobbiamo provocare in chi ci avvicina la stessa richiesta di quella povera donna: "*Fammi*

*conoscere il tuo Dio!*". Soltanto così possiamo chiamarci ed essere figli del Padre!

Credetemi: è questa la più bella avventura che possa capitarci! Ed è l'avventura cristiana, l'avventura che dovrebbe percorrere ogni vero cristiano. In chi ci avvicina, dovremmo far nascere questa richiesta: *"Fammi conoscere il tuo Dio"*.

Angelo Card. Comastri  
*Vicario Generale emerito di Sua Santità  
per la Città del Vaticano*